

Patrimoni di ieri: il Giardino di Acclimazione

Manlio Speciale, Irene Chiappisi

È un oblio, quello che è toccato al Giardino di Acclimazione di Palermo, davvero immeritato se si considerano i notevoli contributi che l'istituzione ha dato allo sviluppo degli studi applicati all'agricoltura e in particolare al settore della sperimentazione floristica. Questo luogo, situato nella parte alta di Corso Calatafimi su una superficie di circa 2 ettari, venne creato nella seconda metà dell'Ottocento nel terreno di una preesistente villa settecentesca, Villa Ventimiglia. La costruzione della palazzina era stata avviata verso il 1772 da Monsignor Salvatore Ventimiglia di Belmonte, già vescovo di Catania e ultimo inquisitore del Regno di Sicilia.

Le ville che sorsero in quel periodo proprio su Corso Calatafimi disponevano di un'area antistante l'edificio, in seguito assorbita dalla strada, e di un'altra superficie posteriore, delimitata da vie secondarie, di regola destinata a giardino. Si tratta di costruzioni che si affermarono nel contesto della "moda della villeggiatura" che caratterizzò il Settecento siciliano.

Nel 1782 la proprietà venne acquistata dalle suore carmelitane del Monastero di Valverde e nel 1866 concessa con Decreto Reale alla Società di Acclimazione per la Sicilia, al fine di creare il primo giardino di acclimatazione dell'Isola. Già nel 1859 il Di Marzo Ferro, nella sua *Guida Istruttiva per Paler-*

mo e i suoi dintorni, fornisce notizie sulla presenza di questo "luogo di delizie" dove, oltre alla casina, pare esistessero fruttiere, diversi giardini, un piccolo orto botanico e campi sperimentali.

Il Giardino era nato poco dopo la "Società di Acclimazione e di Agricoltura in Sicilia", fondata nel 1861 da Agostino Todaro, direttore del Regio Orto botanico di Palermo. Negli Atti della Società viene pubblicato lo statuto, deliberato nella seduta del 28 aprile 1861 e modificato l'8 ottobre del 1865.

Con esso venivano fissati gli scopi societari: *introdurre, acclimare e domesticare ogni specie di animali utili per la consumazione, per gli usi dell'agricoltura e di qualunque altra in-*

dustria; perfezionare, moltiplicare e propagare le razze di animali straniere già esistenti fra noi; suggerire e favorire i migliori metodi di perfezionare e di allevare gli animali indigeni; introdurre nuove piante utili di ornamento, tentarne l'acclimazione, studiarne le qualità, additarne i modi di coltivazione e gli usi; promuovere ogni miglioramento dell'industria agricola, proponendo e propagando utili riforme, dimostrate tali da una pratica intelligente.

La Società pubblicava periodicamente un bollettino e un elenco delle piante e dei semi disponibili. Veniva edito anche il "Giornale della Società di Acclimazione in Sicilia", sulle cui pagine è possibile leggere diverse informazioni riguardanti la sistemazione

Nolina stricta, caratteristica agavacea, di origine messicana presente in pochi esemplari nei giardini storici di Palermo
Foto di Manlio Speciale.

del giardino e le varie operazioni colturali che periodicamente vi si eseguivano. Sin dai primi anni di attività, i soci sentirono il bisogno di creare un vero Giardino di Acclimazione, dove svolgere i loro studi. Dopo alcuni tentativi non riusciti di acquisire uno spazio idoneo, il 23 febbraio 1867 viene finalmente firmato il Real Decreto, con cui si concedeva facoltà al Comune di Palermo di occupare temporaneamente per uso della "Società di Acclimazione e di Agricoltura in Sicilia" la *floretta*, il giardino e il casino monastico a Mezzomonreale, appartenente al disciolto Monastero di Valverde.





Caratteristiche ramificazioni dicotomiche di *Dracaena draco*, dracenacea delle Isole Canarie, probabilmente risalente all'impianto originario del giardino.
Foto Manlio Speciale

A destra: Prospetto della palazzina della famiglia Ventimiglia di Belmonte visto da Corso Calatafimi.

Il giardino, sebbene non molto esteso, era tuttavia adeguato agli scopi della Società. Nel suo ambito si trovava inoltre un agrumeto da cui la Società traeva gran parte del proprio reddito. La struttura del giardino si rifaceva ai canoni del giardino formale, con lunghi viali rettilinei e simmetrici, fiancheggiati da bosso (*Buxus sempervirens*). Queste siepi, adatte alla formazione di una regolare bordura sempreverde, rappresentavano però un ostacolo al pieno sviluppo degli alberi da porre a dimora. I primi interventi effettuati nel giardino consistevano quindi nella compartimentazione degli spazi, nell'estirpazione del bosso e nella soppressione di alcuni dei viali: operazioni dirette ad accrescere l'estensione di terreno coltivabile e a facilitare la realizzazione di razionali sistemi di irrigazione. Per la scelta delle colture da impiantare in ogni compartimento, il Presidente della Società si mise in contatto con il Direttore dell'analogo

istituzione di Hamma, presso Algeri, in modo da avere un buon assortimento di piante esotiche di clima caldo. Il progetto materiale ed artistico del giardino venne affidato a Ferdinando Alfonso Spagna, eletto Presidente della Società nel 1868.

L'organizzazione degli spazi, come riferisce Cultrera negli Atti della Società del 1868, fu realizzata tenendo in considerazione criteri quali: *l'introduzione di piante novelle per la loro acclimazione di utilità generale, agraria ed ortense; la coltivazione in una ristretta sfera di piante da floricoltura; l'esistenza di spazi ben vasti e soleggiati per la coltura delle piante ortalizie; la realizzazione di viali per un facile accesso alle aiuole e ove si possa far mostra e conservare i vasi destinati per le piante di ornamento e quelli per la moltiplicazione delle piante utili.*

Nel giardino si sperimentavano colture di piante esotiche, tessili, aromatiche, tintorie, oleifere, prateni e alimentari, al fine di tentarne l'introduzione, illustrarne la coltura e spedirne i semi, i bulbi o gli esemplari viventi ivi moltiplicati ai soci ed ai giardinieri dell'Isola che desiderassero coltivarle in pieno



campo. La direzione del Giardino si teneva in stretto contatto con gli orti botanici italiani, con l'Istituto Agrario Castelnuovo e con altri istituti di sperimentazione agraria, nazionali ed esteri. Vi si eseguivano prove per l'acclimatazione dei vegetali ritenuti fino a quel momento inadatti a vivere in pieno campo, facendo in modo di coltivare gli individui nati da semi prodotti in Sicilia per favorire i processi adattativi. Per ciò che riguarda le piante fruttifere, si tentò di recuperare specie o varietà divenute pressoché introvabili nelle colture agrarie.

Dei migliori individui venne effettuata la moltiplicazione vegetativa per talea o innesto, in modo da promuoverne la diffusione. Sulle piante industriali si effettuarono studi comparativi tra le specie preesistenti in Sicilia e quelle di nuova introduzione. Per agevolare l'attecchimento delle essenze arboree ad alto fusto, proprie delle zone tropicali o di altre regioni calde, nel giardino venne approntata una zona delimitata da alte mura, esposta a sud e riparata dai venti freddi. Alle piante ornamentali vennero destinate apposite aiuole soprattutto per la coltivazione di spe-

cie esotiche di provenienza tropicale e subtropicale; di queste, alcune venivano allevate in piena terra, altre in contenitori adatti a facilitarne lo spostamento durante la stagione fredda. Inoltre, per soddisfare l'approvvigionamento idrico del giardino, venne costruita una noria con strutture sufficienti per adacquare tutta la superficie. Il giardino si sviluppa su un asse longitudinale costituito da tre viali paralleli. L'entrata del civico 268, dà accesso ad un viale alberato con *Ficus microcarpa*, in cui è altresì insediata una siepe di *Duranta plumieri*. Grazie agli elenchi riportati negli Atti della Società, si può oggi risalire alla ricchezza e alla qualità del patrimonio vegetale originariamente coltivato. Fra il 1870 e il 1881, oltre a diverse varietà di piante fruttifere, nel giardino si potevano trovare: *Coffea arabica* (l'arbusto del caffè), *Trachycarpus fortunei* (la palma cinese), *Cinnamomum camphora* (la canfora), *Livistona chinensis* (palma dai frutti azzurri presente nell'ultimo tratto di Via Libertà), *Grevillea robusta* (proteacea australiana), *Ficus benjamina*, *Ficus religiosa* (il fico sacro), *Duranta plumieri* (la più diffusa siepe dei nostri

giardini), *Halleria lucida* (oggi presente solo a Villa Malfitano e Palazzo dei Normanni), *Persea indica* (la pianta dell'avocado), *Ensete ventricosum* (banana ornamentale dalle tonalità violacee), *Rhapis excelsa* (piccola palma orientale dai molti stipiti), *Senna corymbosa* (leguminosa dall'elegante fioritura gialla), *Lagunaria patersonii* (malvacea di origine australiana), *Sophora secundiflora* (leguminosa dal profumo intenso e persistente), *Oreopanax nymphaefolius* (araliacea oggi particolarmente rara nei giardini siciliani), *Butia capitata* (palma di origine uruguayana oggi protetta da speciali leggi di tutela), *Brabea armata* (la cosiddetta palma azzurra della California, due esemplari sono presenti di fronte al palchetto della musica di Piazza Castelnuovo), *Phoenix reclinata* (palma originaria dell'Africa australe), *Encephalartos lehmanni* (cicadea sudafricana dal fogliame tendente al glauco).

Negli ultimi anni vi si trovava anche il *Prunus laurocerasus* (il lauroceraso), del quale si tentò per la prima volta l'acclimatazione a Palermo con buoni risultati, e il *Diospyros ebenum* (l'ebano), essenza arborea originaria dell'India, molto apprezzata per il suo legno.

Il Giardino continuò la sua attività con alterne fortune attraversando le due guerre e nel 1940, per volere di Mussolini, divenne competenza del Consorzio Agrario delle Province Siciliane, poi Federazione dei Consorzi Agrari. Passò alla gestione della Satimac

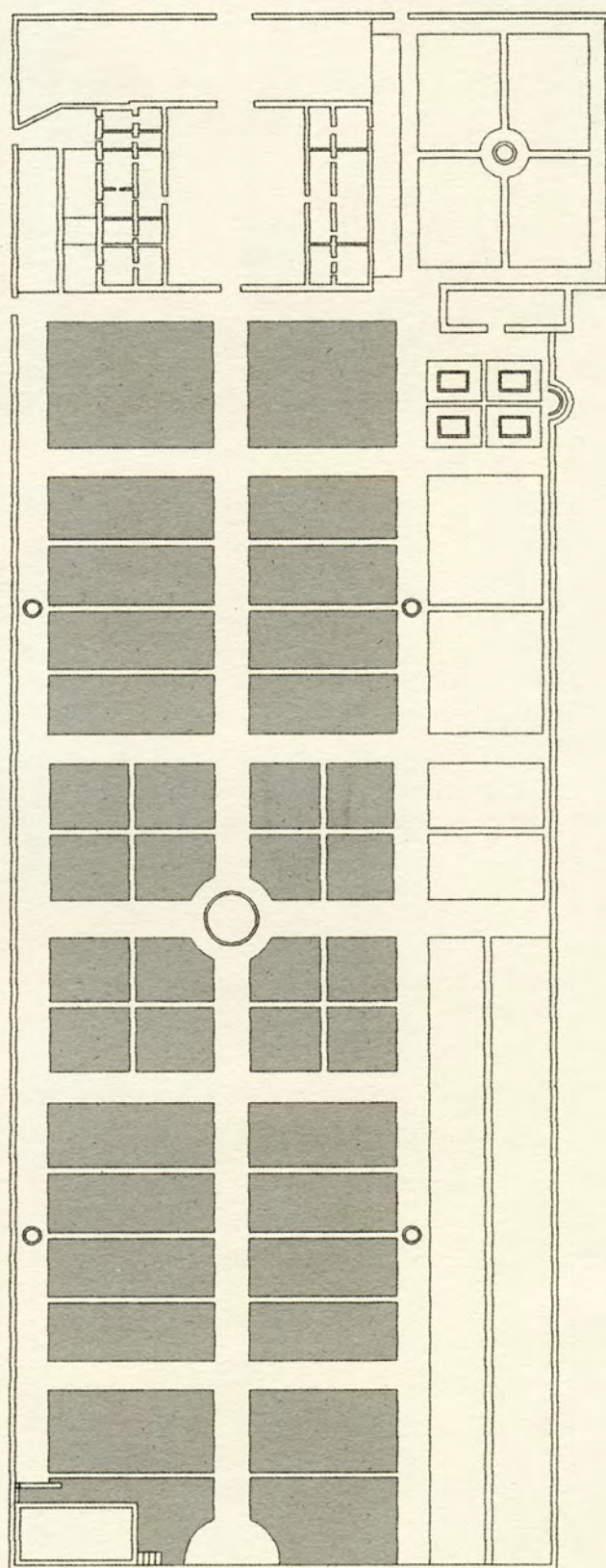
(Azienda che gestiva i beni della Federconsorzi) fino al 1960. Il 15 luglio dello stesso anno operatori privati presero in affitto l'area per svolgervi un'attività vivaistica.

A causa dello stato di abbandono in cui giacque per decenni, la palazzina di Villa Ventimiglia, con accessi dai numeri civici 262 e 268 di Corso Calatafimi, risulta oggi quasi completamente diruta e l'antico Giardino di Acclimazione è ormai quasi privo dell'originaria copertura. Da un punto di vista urbanistico lo spazio è stato comunque difeso dagli attacchi della speculazione edilizia che, dagli anni Sessanta in poi, ha devastato il patrimonio architettonico e paesaggistico della città.

Questa salvaguardia è stata garantita anche dalla presenza dell'azienda florovivaistica sopra citata, i Vivai Lo Porto, che con la sua attività ha perpetuato la tradizione del luogo. Il Giardino, diffondendo e applicando alla realtà agricola siciliana risultati di studi e ricerche applicative, svolgeva un importante ruolo di congiunzione fra l'Orto botanico e l'Istituto Agrario Castelnuovo.

A testimonianza della sua attività restano numerose pubblicazioni e alcuni riconoscimenti ricevuti in occasione di manifestazioni espositive. Tre dei diplomi conferitigli sono oggi ancora custoditi negli uffici di vendita dell'azienda.

Ormai quasi cancellato, questo luogo della memoria storica della città costituisce tutt'oggi una delle fonti primarie delle ricerche sulla flora esotica siciliana. ■



L'originaria struttura del Giardino di Acclimazione.